

POTERI FORTI

Una frase di Monti li ha recentemente chiamati in causa. Ma chi sono davvero e cosa rappresentano in relazione allo Stato, al governo e ai cittadini?

Quelle oligarchie invisibili fantasmi della democrazia

CARLO GALLI

Quando la locuzione "poteri forti" fu coniata, nei primi anni della Seconda Repubblica, si riferiva a Confindustria, a parti della magistratura, ai servizi segreti, alla massoneria, e anche ai potentati economici internazionali. Insomma, a istituzioni pubbliche e private molto diverse tra loro, e unite solo dal non avere natura rappresentativa, cioè dall'essere esterne, o a volte ostili, all'esercizio trasparente del potere, alla sua fonte originaria di legittimità (il popolo), e ai suoi canali d'espressione politica (i partiti) e istituzionale (il parlamento e il governo). Davanti a questi poteri (recentemente evocati da Mario Monti perché il suo governo avrebbe perso il loro appoggio), la democrazia rappresentativa è debole proprio in quanto potere pubblico, sfidato da forze che sono di volta in volta elitarie, segrete, nascoste, private, illegali. In quest'ottica, è il popolo a esercitare un potere fittizio, universale, artificiale, a cui si contrappongono poteri reali, opachi, ristretti, "naturali" perché fondati sull'antichissima base del privilegio. Poteri, inoltre, che non accettano il rischio dell'esercizio diretto, fosse anche nella forma dell'oligarchia; e che assumono la veste del potere indiretto, di un potere, cioè, che si cela, oppure che nega di essere potere, per non sottostare a regole co-

muni e per non rispondere della propria azione. All'origine della filosofia politica moderna il potere indiretto era quello esercitato sulle coscienze dalla Chiesa cattolica (non menzionata nell'elenco consueto dei poteri forti, benché lo sia, con ogni evidenza), a cui le élites laiche rispondevano con il potere dello Stato, con la costruzione della sovranità, col potere invincibile di tutti.

Una questione seria, dunque, quella dei poteri forti. Una questione che un tempo si declinava da destra in termini di plutocrazia (per di più, "giudaica") opposta alla sana forza collettiva delle nazioni, mentre da sinistra si istituiva l'antitesi fra la prassi popolare e il complotto - le "forze oscure della reazione in agguato", secondo il lessico dei primi anni del dopoguerra; ma le leggende (non infondate) sulla Commissione Trilaterale o sul gruppo Bilderberg sono giunte fino agli anni Ottanta, insieme al mito dell'onnipotenza della Cia, del Kgb, o delle multinazionali. Una questione che è anche declinabile come la continuità, nelle diverse forme storiche, dell'eterno potere delle élites, o della legge del più forte, che la democrazia cerca di spezzare, istituendo una discontinuità: che consiste in una strategia monistica, facendo nascere un nuovo potere dal popolo, un potere forte appunto perché non di una parte ma anzi perché di tutti, o con una sensibilità pluralistica, spingendo le classi dirigenti a competere apertamente per il consenso dei

cittadini. O, anche, costruendo e organizzando poteri più forti dei poteri forti; contropoteri di lotta e di governo (come si diceva un tempo).

Con poteri forti si intende quindi la rocciosa permanenza delle diverse forme del potere di sempre - parziali, egoiste, auto-interessate - all'interno degli spazii istituzionali democratici; la loro occhiuta e lungimirante vigilanza perché nulla cambi veramente; la loro capacità di influenzare invisibilmente o indirettamente la politica visibile; di contrapporre la propria permanenza e la propria stabilità all'accidentalità, alla casualità e alla fugacità dei poteri costituiti. Si intende insomma l'impossibilità che la vita associata sia governata dalla ragione pubblica senza alcun elemento di segreto, o che sia indenne da corpose e incoercibili ragioni private - ad esempio, il "complesso militare-industriale" di cui parlava un presidente repubblicano come Eisenhower -. I poteri forti sono quindi un segno di una debolezza strutturale della politica democratica, di un limite oggettivo al suo potere, con cui è realistico accettare di dover fare i conti, senza sottomettersi. Ma spesso sono anche un comodo alibi, un nome generico, buono a tutti gli usi, col quale una politica debole per sua colpa o imprevidenza soggettiva copre insuccessi e fallimenti di cui non si vuole assumere la responsabilità.

Assi portanti della storia materiale del nostro tempo, convocati di pietra al banchetto della de-

morazia, in ogni caso i poteri forti oggi hanno una dislocazione extra-statale e extra-nazionale; sono le grandi case farmaceutiche padrone del biopotere globale, le agenzie di rating, la finanza internazionale (i "mercati"), le istituzioni economiche mondiali ed europee, i media di dimensione transcontinentale, le mafie pluritenticolari, le istituzioni che curano la Ricerca e Sviluppo per la Difesa delle grandi potenze, le multinazionali dei generi alimentari e dell'energia.

A questi veri poteri forti si abbarbicano oggi i poteri forti di rango nazionale; che a volte - grande novità - esercitano direttamente il potere politico, in fasi d'emergenza o di estrema debolezza dei poteri istituzionali, come referenti e garanti di alcuni vitali interessi sia nazionali sia sovranazionali. E quando questi poteri locali trovano ostacoli alla propria azione, hanno la tentazione di presentarsi come abbandonate da quei poteri forti, che in realtà esse stesse incarnano e tutelano. La lotta contro i poteri forti - anche se in realtà sono soltanto categorie riottose, corporazioni egoiste - diviene così uno slogan e un alibi per gli stessi poteri forti. Che ciò dimostri ancora una volta la loro forza - la loro capacità di eludere la responsabilità politica - o piuttosto la loro debolezza e insufficienza, lo si capirà tra breve. Da subito si comprende invece che, benché forse impossibile da raggiungere pienamente, un decente obiettivo dell'azione politica dovrebbe essere che i poteri forti trovino un nuovo limite, e un orientamento, in un più forte potere di tutti.

Continuità

*La questione si può
anche declinare come
la continuità nelle
diverse forme storiche
dell'eterna influenza
delle élites o della
legge del più forte*

Alibi

*Possono anche essere
un comodo alibi con
il quale alcuni leader
deboli coprono
i propri insuccessi
senza assumersi
responsabilità*